

Rassegna del 12/09/2011

CONFCOMMERCIO

SOLE 24 ORE	7	Gli approfondimenti - Più del rischio-inflazione spaventa la possibile frenata dei consumi - Nei supermercati l'imposta mette in gioco listini e prezzi civetta	Barbieri Francesca - Bussi Chiara	1
-------------	---	---	-----------------------------------	---

ECONOMIA E POLITICA

REPUBBLICA	16	Borse mondiali con il fiato sospeso Italia nel mirino, spread sotto pressione	Pons Giovanni	3
REPUBBLICA	16	Roma peggio di Atene: "Debito e crisi politica paralizzano il Paese"	Tarquini Andrea	4
CORRIERE DELLA SERA	17	Il monito di Benedetto XVI. "Superare il precariato"	Vecchi Gian_Guido	6
SOLE 24 ORE	3	Lotta all'evasione, le incognite dei Comuni	Parente Giovanni	7
CORRIERE DELLA SERA	8	Berlusconi e il viaggio europeo: "Vado per il bene del Paese la crisi conta più dei magistrati" - Berlusconi e l'inchiesta: io a Strasburgo per l'Italia. La manovra? Ci ha salvato	Galluzzo Marco	9
GIORNALE	3	Berlusconi e il patto con Bossi: "Andremo avanti fino al 2013"	Cramer Francesco	11
REPUBBLICA	1	"Exit strategy" per il premier - Confalonieri e Letta al premier: "Silvio, tratta la tua exit strategy". Ma lui resiste: "Finirei in galera"	Tito Claudio	13

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	1	Le verità nascoste dello stato sociale	Ferrera Maurizio	15
---------------------	---	--	------------------	----

SETTORI

SOLE 24 ORE	6	Gli approfondimenti - Caso per caso, quando "scocca" l'aliquota del 21% - Quando "scocca" l'Iva nuova	Rizzardi Raffaele	16
SOLE 24 ORE	7	Effetto limitato sul caro-vita: nel 2012 inciderà per lo 0,5%	Barbieri Francesca - Bussi Chiara	19
STAMPA	26	I capitani coraggiosi che guidano le imprese under 35	...	20

GLI APPROFONDIMENTI

IVA/2

*Più del rischio-inflazione
spaventa la possibile
frenata dei consumi*

di **Francesca Barbieri** e **Chiara Bussi**

► pagina 7

LA MANOVRA
DI FERRAGOSTO

L'AUMENTO DAL 20 AL 21%

Il 5% dei prodotti del largo consumo
è venduto alla soglia del «virgola 90»L'incremento porterà a ridefinire
il paniere di spesa dei consumatori

Nei supermercati l'imposta mette in gioco listini e prezzi civetta

Cobolli Gigli (Federdistribuzione): «Il 70% delle aziende li aumenterà»

PAGINA A CURA DI
Francesca Barbieri
Chiara Bussi

■ «La concorrenza è agguerrita e ogni azienda deciderà sulla base del proprio conto economico. Ma ho la sensazione che l'aumento dell'Iva sarà scaricato sui prezzi nel 70% dei casi». Giovanni Cobolli Gigli, presidente di Federdistribuzione, l'associazione che rappresenta la maggioranza delle imprese della grande distribuzione, arriva dritto al cuore del problema: il ritocco dell'aliquota Iva dal 20 al 21% è destinato a farsi sentire sui listini prezzi. Il possibile adeguamento riguarderà i grandi, ma anche i piccoli negozi. Con un impatto sulla politica di pricing che sarà costretta a ripensare alle sue strategie, ma anche con il rischio di un effetto a cascata sul potere d'acquisto delle famiglie, già duramente messo alla prova.

Che fine faranno, per esempio, i cosiddetti prezzi-civetta, i famosi 9,99 euro o 19,99, fissati sotto determinate soglie psicologiche, che secondo le stime rappresentano tra il 4 e il 5% del totale dei beni di largo consumo? «In condizioni normali di

mercato - risponde Sandro Castaldo, ordinario di marketing all'Università Bocconi di Milano - le aziende puntano a non toccarli, scaricando gli aumenti sui prezzi di altri prodotti meno visibili. In questo momento di crisi è possibile che qualcuno sia costretto a ritoccarli». Verrebbe così meno un'ancora a cui aggrapparsi, almeno al livello inconscio. Le decisioni di alzare i prezzi non saranno facili, fanno notare gli esperti. «La grande distribuzione - osserva Castaldo - ha già una politica di prezzo al di sotto dell'inflazione che non è riuscita ad aumentare i fatturati e una scelta di questo tipo rischia di penalizzarla ancor di più». Aggiornare i listini, secondo Castaldo, è «un'impresa ciclopica per le aziende più grandi che devono modificare centinaia di voci». Proprio per questa ragione - sottolinea Sabino Gravina, direttore marketing del gruppo Beretta, con una lunga esperienza nel settore del largo consumo - «è possibile che alcune catene decidano di alzare i prezzi a gennaio al momento della revisione dei contratti». Una misura - concordano i due esperti - che rischia di deprime-

re ancor di più consumi già deboli. «In questo scenario - prosegue Gravina - la leva della promozione non è più sufficiente perché è diventata ancora più abituale e nel lungo termine sarà necessario un cambiamento radicale delle politiche di pricing». Prova ne è la Coop, che la settimana scorsa ha annunciato l'addio alle promozioni «3X2».

Non nasconde la propria preoccupazione **Mariano Bella**, direttore dell'ufficio studi di **Concommercio**: «L'aumento dell'imposta - spiega - quasi necessariamente verrà traslato sui prezzi, perché i margini delle imprese sono ridotti all'osso e porterà a una riduzione dei consumi stimata in mezzo punto percentuale. Questo ridimensionerà anche il gettito, che potrebbe essere inferiore di 300-400 milioni di

euro rispetto ai 4,2 miliardi stimati dal Governo». Sulla stessa lunghezza d'onda è Confesercenti: il vicedirettore generale Mauro Bussoni pone l'accento «sull'effetto depressivo sui consumi, visto che l'aumento dell'Iva costerà 165 euro a famiglia».

«I cambiamenti nelle abitudini di consumo - precisa però Livio Martucci, *business insight director* di Symphony Iri Italia - di solito si fanno sentire nel medio termine e spesso si produce un effetto "a incastro": l'aumento del prezzo di un bene porta a rivedere l'intero paniere, fissando determinate priorità».

Il rialzo dell'imposta preoccupa anche Centromarca, l'associazione che riunisce le aziende di marca del made in Italy: «Più Iva - afferma il presidente Luigi Bordini - significa più in-



flazione e meno consumi e incide su un potere d'acquisto già traballante. Se i volumi dovessero calare ancora, verranno meno le risorse per innovazione, ricerca e sviluppo che consentono di contenere i costi». La stretta riguarda anche i prodotti del lusso, che nel 2011 stanno vivendo un momento di ripresa: «L'aumento non è stato opportuno - conclude Santo Versace, presidente di Altagamma -, ma non ci spaventa di certo, perché stiamo andando molto bene nonostante la crisi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pricing

● È la politica di determinazione del prezzo da parte delle imprese. Si tratta di una delle principali decisioni che un'azienda deve affrontare per determinare se il prezzo del prodotto o del servizio è adeguato per penetrare il mercato, mantenere la posizione e generare profitti. Nel marketing, il prezzo è considerato una delle quattro "P" (*product, price, place, promotion*) che caratterizzano il *marketing mix*. Un'impresa prende decisioni di prezzo quando deve lanciare un nuovo prodotto, vuole variare il prezzo di un prodotto preesistente o deve reagire a variazioni del prezzo attuate dalla concorrenza.

Borse mondiali con il fiato sospeso Italia nel mirino, spread sotto pressione

Moody's minaccia il declassamento di tre grandi banche francesi

Gli istituti



SOCIÉTÉ GÉNÉRALE

Tra le più antiche banche francesi, è nata nel 1864 per decreto imperiale. Frédéric Oudéa è presidente e dg.



BNP PARIBAS

Presente in 80 Paesi, forte di 205 mila tra dipendenti e collaboratori, ha un rating AA da Standard & Poor's.



CRÉDIT AGRICOLE

Ha 11 mila 500 agenzie distribuite in 15 Paesi e oltre 54 milioni di clienti. Nel 2010, risultato netto a 3,6 miliardi.

Tra oggi e domani all'asta titoli di Stato per un importo di 18,5 miliardi di euro

GIOVANNI PONS

MILANO — Riapertura dei mercati con il fiato sospeso oggi e settimana densa di appuntamenti che potrebbero essere decisivi per il futuro dell'Europa. Le novità del week-end rispetto alla chiusura di venerdì sera - quando Piazza Affari ha perso il 5% in seguito alle dimissioni del membro del direttivo Bce Juergen Stark - non sono molte ma significative. Il ministro delle Finanze greco Venizelos ha annunciato una manovra aggiuntiva da 2,5 miliardi che colpirà il patrimonio immobiliare attraverso una nuova tassa. Si cerca così di correggere l'andamento dei conti pubblici, peggiore del previsto, che rischia di compromettere gli accordi presi con la Ue per il secondo salvataggio deciso a luglio scorso. Mercoledì arriverà ad Atene la troika composta da Ue-Bce-Fmi ma si spera che con l'intervento di ieri vengano meno le voci su un imminente default del debito greco che avevano preso a girare a Londra venerdì sera.

La seconda novità riguarda le principali banche francesi, Bnp Paribas, SocGen e Crédit Agricole, che sarebbero entrate nel mirino di Moody's per un downgra-

ding a causa dei titoli greci presenti nel loro portafoglio. La possibilità è stata rivelata all'agenzia Bloomberg da due fonti diverse e se fosse confermata avrebbe effetti sicuramente negativi per tutti i titoli del settore che già da mesi sono il bersaglio preferito delle vendite degli operatori. C'è da dire, però, che le banche italiane hanno un'esposizione minima ai titoli governativi greci e dunque questa volta la bufera potrebbe essere più violenta in Francia e Germania.

Ma il test più significativo per l'Italia arriverà ancora una volta dal mercato dei titoli pubblici. Nel consiglio direttivo della Bce Stark verrà probabilmente sostituito da Jorge Asmussen, 45 enne con master alla Bocconi, che secondo la stampa tedesca è più incline di Stark a sostenere gli acquisti di titoli italiani e spagnoli da parte della Bce. Il punto sta proprio qui: tra oggi e domani il Tesoro italiano chiederà al mercato di sottoscrivere in asta titoli di stato italiani per un importo di 18,5 miliardi di euro. Le emissioni più delicate riguarderanno i Btp a 5 e 10 anni e lì si vedrà se la Bce effettuerà come la volta scorsa manovre di sostegno sul mercato secondario prima e dopo le aste. Venerdì sera lo spread tra Btp e Bund ha chiuso appena sotto i 370 punti, sostenuto dalle nuove tensioni in seno all'Europa. Ma bisognerà anche vedere quali operatori saranno disposti

ad acquistare i nuovi titoli, poiché negli ultimi appuntamenti si sono presentate solo le grandi istituzioni italiane che hanno agito anche sotto la moral suasion della Banca d'Italia. Sembrano invece scomparsi i grandi fondi pensione internazionali che hanno approfittato del momento di incertezza per alleggerire il portafoglio di titoli diventati più rischiosi come quelli italiani.

L'atteggiamento della Bce nei confronti dell'Italia dipenderà anche dalla qualità della manovra di correzione dei conti pubblici che il governo Berlusconi riuscirà a mettere in campo. Ieri da Marsiglia dove è in corso il G8 è arrivata l'apertura del ministro Tremonti a studiare nuove misure per la crescita economica poco prima sollecitate anche dal presidente Giorgio Napolitano. Misure ormai non più rinviabili viste le previsioni di rallentamento a livello mondiale. E il test finale si avrà a fine mese quando il Bundstag tedesco sarà chiamato a votare le modifiche del fondo salva-Stati: una cartina di tornasole per la sopravvivenza dell'euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

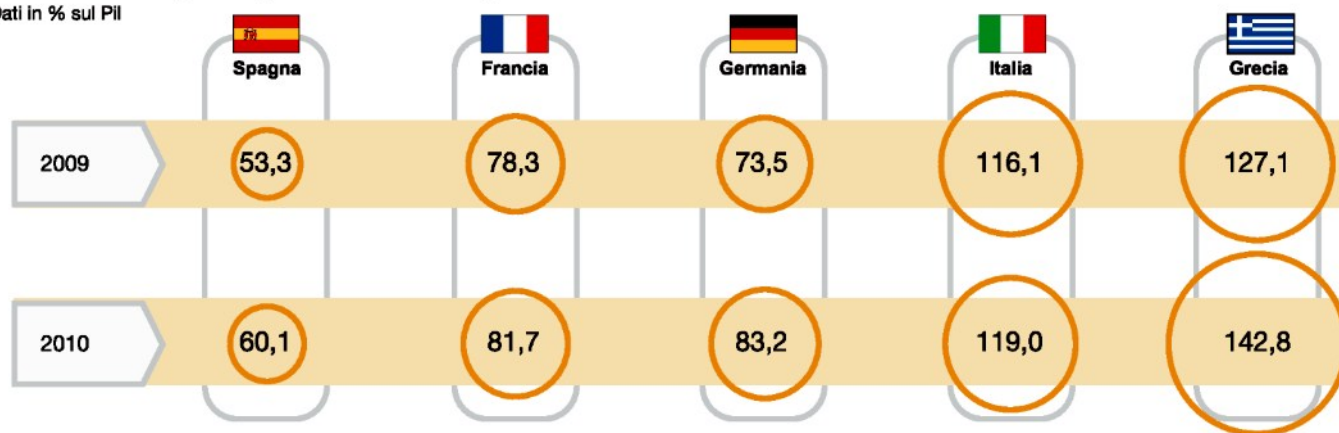
Roma peggio di Atene

“Debito e crisi politica paralizzano il Paese”

Germania, ipotesi pensione a 69 anni

Il debito dei principali Paesi europei

Dati in % sul Pil



Italia, 4 cartellini rossi



Focus anticipa le ipotesi del governo tedesco che non smentisce: aumenterebbero tasse e contributi, più incentivi all'immigrazione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANDREA TARQUINI

BERLINO — Tra i paesi dell'eurozona ad alto rischio per il loro debito sovrano (i famosi Piigs, dalle iniziali del loro nome, cioè Portogallo, Irlanda, Italia, Grecia, Spagna) l'Italia, secondo alcuni indicatori, sta persino peggio della

Grecia. Lo afferma almeno la pagella dell'istituto di Bruxelles Bruegel, cui *Welt am Sonntag* — edizione domenicale dell'autorevole quotidiano conservatore tedesco *Die Welt*, un opinion maker vicino al governo — ha commissionato un'indagine in proposito. La notizia aumenta inquietudini e

allarme in Germania. Tanto che Berlino, pur avendo un rating con la tripla A e conti pubblici relativamente sotto controllo, sta prendendo in considerazione una serie di misure per consolidare bilancio e previdenza. Secondo il settimanale *Focus* i va dall'ipotesi di alzare l'età pensionabile di due anni,



da 67 a ben 69 anni, fino a un aumento di tasse e contributi. E nelle stesse ore, al ministero delle Finanze tedesco vengono elaborati in segreto scenari d'emergenza legati alla crisi greca. Scenari con due varianti: che Atene resti nell'euro, oppure che ne esca tornando alla dracma. In entrambi casi, il Fondo europeo di stabilità finanziaria (Fesf) dovrebbe accollarsi aiuti per Stati e banche colpiti da debiti che la Grecia non può pagare.

La repubblica ellenica, scrive Bruegel nel suo studio-pagella, non è la sola fonte di preoccupazione in Europa. Anche Berlusconi ha causato impazienza, per esitazioni e ritardi della manovra, e perché alcuni dati fondamentali dell'Italia risultano molto problematici, nonostante la forte base industriale del paese. Come è illustrato nel grafico-pagella che qui pubblichiamo, in ben quattro dei sei indicatori presi in considerazione dall'Istituto di Bruxelles — riforme di struttura, miglioramento della competitività, progressi nel consolidamento del bilancio, bilancia dei pagamenti — la situazione italiana è critica, non mostra progressi. Per cui nella classifica stilata da Bruegel e indicata dal grafico stesso l'Italia è ultima della classe dei Piigs.

Persino peggio della Grecia. Mentre meglio di tutti recupera l'Irlanda, seguita dalla Spagna. In particolare, preoccupano la debolissima crescita economica italia-

na, i ritardi nelle liberalizzazioni nei servizi e nel mercato del lavoro, il divario tra aumenti salariali e scarsa produttività, e l'aumento del passivo della bilancia dei pagamenti «cresciuto del dieci per cento dal 2008». Conclusione di Bruegel: «Roma ha ancora molto lavoro da fare, anche se non è sola». Secondo il leader dell'opposizione spd Peer Steinbrueck, l'Italia ha grandi possibilità economiche «ma un problema politico, indicato da un nome molto famoso».

Il timore che le conseguenze della crisi internazionale siano più pesanti del previsto e gli sviluppi demografici negativi, secondo *Focus*, spingono il ministero delle Finanze federale a prendere in considerazione un nuovo aumento dell'età di pensionamento, appunto dai 67 ai 69 anni. Sono solo riflessioni su ipotesi di possibilità, dicono fonti ufficiali, che però non smentiscono. Altre riforme potrebbero essere aumenti di tasse e contributi e l'incentivo all'immigrazione.

Contemporaneamente, il governo elabora piani d'emergenza. Sia che Atene resti nell'euro sia che ne esca, un condono parziale dei suoi debiti secondo Berlino sarebbe inevitabile. Per cui al Fesf toccherebbe, oltre all'onere di aiutare ancora gli Stati in difficoltà, anche preparare iniezioni di liquidità per le banche europee che verrebbero colpiti dal mancato rientro dei crediti concessi alla Grecia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Occupazione La Chiesa

Il monito di Benedetto XVI «Superare il precariato»

Il Papa alla Fincantieri di Ancona: più dignità al lavoro



Benedetto XVI ieri alla Fincantieri di Ancona per il congresso eucaristico. Ha dedicato l'omelia al lavoro

Avvenire incerto

«La difficoltà di trovare impiego stabile stende un velo di incertezza sull'avvenire»

DAL NOSTRO INVIATO

ANCONA — «L'uomo cade spesso nell'illusione di poter trasformare le pietre in pane». Il tono di Benedetto XVI è solenne, «di che questi sassi diventino pane» è la prima delle tentazioni che nel Vangelo il diavolo rivolge a Gesù, il pontefice parla a centomila fedeli arrivati ieri alla messa conclusiva del congresso eucaristico nell'area della Fincantieri, lungo il porto, a ridosso del gigantesco carroponente fermo da maggio per la crisi. Sul colle Guasco, ai piedi della cattedrale, è appeso uno striscione messo («col permesso del vescovo») dagli operai, «lavoro e dignità vero bene comune», e il Papa non delude le attese, chiede

di «restituire dignità ai giorni dell'uomo e quindi al suo lavoro», di cercare «la conciliazione del lavoro con i tempi della festa della famiglia», di impegnarsi a «superare l'incertezza del precariato e il problema della disoccupazione». Lo dirà anche ai rappresentanti dei cassaintegrati che più tardi hanno pranzato con lui: «La Chiesa è molto vicina al mondo del lavoro, non dimenticatelo mai».

Ma prima, e a tenere insieme tutto, c'è la faccenda del pane e delle pietre, parole durissime a chiedere quella «revisione profonda e lungimirante» del modello di sviluppo dell'economia che invocò nell'enciclica *Caritas in veritate*: «Dopo aver messo da parte Dio, o averlo tollerato come una scelta privata che non deve interferire con la vita pubblica, certe ideologie hanno puntato a organizzare la società con la forza del potere e dell'economia», scandisce ora il Papa. E

il risultato, nel tempo dell'«eclissi di Dio», è la crisi economica globale: «La storia ci dimostra, drammaticamente, come l'obiettivo di assicurare a tutti sviluppo, benessere materiale e pace prescindendo da Dio e dalla sua rivelazione si sia risolto in un dare agli uomini pietre al posto del pane».

Benedetto XVI aveva usato la stessa immagine nel primo volume del «Gesù di Nazaret»: «Non si può governare la storia con mere strutture materiali, prescindendo da Dio». L'economia ha bisogno di un'etica della dignità umana. Così il mondo «deve recuperare il primato di Dio», fondamento «di uno sviluppo sociale positivo che ha al centro la persona, specie quella povera, malata o disagiata». Il cristiano guarda «alle situazioni indegne dell'uomo» — affamati, assetati, poveri, ammalati, carcerati —, a una società «più equa e fraterna», al «bene comune».

Ci sono tantissimi ragazzi, ad Ancona. E all'incontro con i fidanzati, come alla Gmg di Madrid («se i giovani di oggi non trovano prospettive nella loro vita, anche il nostro oggi è sbagliato, è male») torna a denunciare l'incertezza del loro futuro. Dal pane al vino: «Come nelle nozze di Cana, sembra sia venuto a mancare il vino della festa. Soprattutto la difficoltà di trovare un lavoro stabile stende un velo di incertezza sull'avvenire, contribuisce a rimandare l'assunzione di decisioni definitive e incide in modo negativo sulla crescita della società».

Gian Guido Vecchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA MANOVRA
DI FERRAGOSTO****IL PIANO ANTI SOMMERSO**

Agli enti potrà andare fino al 100% degli importi accertati e riscossi

Per l'Anci resta il nodo dell'utilizzo delle banche dati dell'Anagrafe

Lotta all'evasione, le incognite dei Comuni

L'amministrazione ci rimette i costi se la segnalazione non porta recuperi - Centri minori in difficoltà

Giovanni Parente

■ Sono davanti a un «lascia o raddoppia». Ora i Comuni devono decidere se credere davvero nella possibilità di diventare le sentinelle sul territorio della lotta all'evasione. Ma non dipende tutto da loro e il cammino sembra ancora disseminato di incognite. La posta in gioco è stata ulteriormente aumentata dal maxi-emendamento alla manovra approvato la scorsa settimana al Senato. La collaborazione con agenzia delle Entrate e Guardia di finanza può valere fino al 100% delle imposte non pagate al fisco e riportate alla luce. Un raddoppio (rispetto al 50% previsto dal decreto sul federalismo municipale) vincolato comunque all'istituzione entro fine anno dei consigli tributari.

I poteri ci sono, basta stipulare una convenzione con il Fisco (in base all'ultimo aggiornamento sono state firmate 540) in grado di mettere in moto un circolo virtuoso antievasione. Qualche esempio concreto? Le Entrate possono selezionare e trasmettere al Comune l'elenco di professionisti o ambulanti con partita Iva, che non hanno presentato la dichiarazione o hanno indicato, per un certo periodo di tempo (3 o 5 anni), compensi e redditi da lavoro autonomo esigui. Sulla base di questi

nominativi, il Comune è in grado di verificare se i professionisti - è il caso di geometri, architetti, ingegneri - hanno presentato pratiche edilizie e quantificare il compenso in base alle prestazioni svolte. Nel caso degli ambulanti, invece, il Comune potrebbe controllare le autorizzazioni rilasciate e, in caso di irregolarità, inviare la Polizia municipale per acquisire ulteriori informazioni (numero di addetti alla vendita, loro rapporto con il titolare dell'autorizzazione) e segnalare poi all'Agenzia e all'Inps i risultati dei riscontri effettuati. O ancora, i Comuni potrebbero segnalare chi ha chiesto agevolazioni o esenzioni, dichiarando un Isee con redditi molto bassi, pur risiedendo però in immobili di pregio o pur essendo titolari di attività svolte in immobili di proprietà (un dato rilevabile dai pagamenti della tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani). Informazioni preziosissime per il Fisco che potrebbe poi accendere un faro su quali contribuenti sono titolari di partita Iva e dichiarino un basso reddito per procedere all'accertamento vero e proprio.

Un meccanismo che però incontra limiti. Il Comune impiega tempo e risorse nel segnalare situazioni che poi non portano ad accertamenti delle Entra-

te (come denotano i casi riportati nella pagina a fianco) e quindi non ottiene alcun incasso. Tra l'altro - elemento non secondario - i premi per chi ha collaborato finora non sono ancora arrivati.

Ma c'è un ostacolo (per così dire strutturale) da rimuovere: è la difficoltà di procedere a controlli, soprattutto nei piccoli centri, dove la rete di legami e di conoscenze (familiari e amicali) rende di fatto inattuabile un sistema di continuo controllo finalizzato alla segnalazione. Prima di tutto perché sarebbe scambiato per una sorta di «delazione tributaria» e poi perché minerebbe alle fondamenta del consenso della giunta in carica. «Un problema che c'è» come ammette Graziano Delrio, vicepresidente e delegato alla finanza locale dell'Anci. Sul tavolo poi, a suo avviso, c'è anche il «nodo dell'accesso alle banche dati da parte dei Comuni». Ecco perché per rendere veramente virtuoso il circolo antievasione «bisogna replicare i casi in cui le collaborazioni sulla base di convenzioni tra città e agenzia delle Entrate - conclude Delrio - hanno prodotto buoni risultati, facendoli diventare delle best practice da imitare».

Ha collaborato Rosanna Acerno

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Siatel

● È l'acronimo di Sistema interscambio anagrafe tributarie enti locali. È il canale informatico attraverso cui l'amministrazione finanziaria e i Comuni possono consultare e scambiare attivamente informazioni anagrafiche e tributarie.



Il ventaglio dei poteri

A CURA DI Rosanna Acierno

I casi di potenziale evasione in cui può scattare la segnalazione dei Comuni agli uffici del fisco

LE AREE DI INTERVENTO

COMMERCIO, ARTIGIANI E IMPRESE

- Il Comune può controllare la posizione di quelle attività commerciali che effettuano pubblicità abusiva e non sono titolari di partita Iva: in questo modo possono emergere situazioni di imposte non pagate al fisco
- Gli uffici municipali preposti possono riscontrare la posizione di circoli, club o associazioni che si qualificano come enti non commerciali, e come tali usufruiscono di agevolazioni o di esenzioni Ici, ma dietro cui possono celarsi attività a fini di lucro



PROFESSIONISTI

- Il monitoraggio non si limita soltanto a esercizi commerciali, artigiani o imprese
- La selezione e il controllo di situazioni a rischio evasione può riguardare anche i professionisti che svolgono la propria attività senza partita Iva
- In questo modo possono emergere situazioni di contribuenti che non dichiarano (in tutto o in parte) i propri redditi al fisco e possono scattare segnalazioni da inviare all'agenzia delle Entrate per ulteriori approfondimenti



LOTTIZZAZIONI EDILIZIE

- Il Comune può comunicare le lottizzazioni (anche abusive) dei terreni e le eventuali vendite successive, in modo che l'ufficio delle Entrate possa controllare se il venditore ha dichiarato e tassato la plusvalenza realizzata
- Negli accertamenti di abusi edilizi, il Comune acquisisce le informazioni relative al professionista e alla ditta che ha eseguito i lavori, in modo da confrontare le opere realizzate con i ricavi/compensi dichiarati



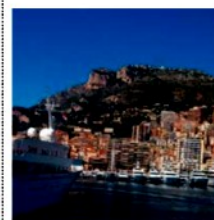
CONTRATTI DI LOCAZIONE

- Il Comune può segnalare all'agenzia delle Entrate i contratti di locazione non registrati e non dichiarati, in base alle informazioni raccolte dalla Polizia municipale durante la verifica delle residenze anagrafiche o delle domiciliazioni di particolari categorie di soggetti (studenti universitari, lavoratori stagionali) e avvalendosi dell'incrocio con le informazioni contenute nelle banche dati sull'Ici (imposta comunale sugli immobili) o Tarsu (la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani)



RESIDENZE ALL'ESTERO

- Il Comune può svolgere un ruolo di primo piano per individuare i finti residenti all'estero
- Gli uffici municipali possono verificare e segnalare se il soggetto iscritto all'Aire (Anagrafe degli italiani residenti all'estero) abiti in pianta stabile nel territorio cittadino sulla base di alcuni elementi: utenze domestiche, richieste di permesso per il parcheggio o per la circolazione e la sosta disabili, presenza della famiglia, frequenza scolastica dei figli, o verbali relativi a infrazioni al Codice della strada



REDDITOMETRO

- Il Comune può segnalare i soggetti non titolari di reddito a cui sono stati intestate case o edifici, così come quelli che hanno acquistato immobili e non dichiarano redditi o li dichiarano in modo non congruo rispetto all'esborso patrimoniale
- Nel mirino anche le spese per ristrutturazioni, "rintracciabili" dalla Dia, sostenute da un soggetto senza redditi adeguati
- I controlli stradali della Polizia municipale possono portare a segnalazioni sui titolari di autovetture di grossa cilindrata, che non dichiarano redditi congrui



LE POSSIBILI SITUAZIONI

IL VOLANTINAGGIO

- Un esercizio commerciale (ma può essere anche il caso di un artigiano) pubblicizza la sua attività tramite volantinaggio
- Il Comune risale al soggetto titolare dell'attività, lo identifica e accerta l'omessa dichiarazione e l'omesso versamento dell'imposta comunale sulla pubblicità
- Partendo da questi dati, il Comune riscontra in Siatel che il soggetto non ha mai presentato la dichiarazione dei redditi e lo segnala all'ufficio delle Entrate

L'ABUSO EDILIZIO

- A seguito di una denuncia di cittadini, il Comune effettua un sopralluogo per il rilievo di un abuso edilizio e acquisisce dal proprietario anche le informazioni relative al professionista e alla ditta che hanno eseguito i lavori
- In seguito, nel portale Siatel, il Comune verifica se gli interessati hanno la partita Iva, hanno presentato dichiarazione e se hanno dichiarato compensi/ricavi coerenti con quelli incassati per i lavori
- Nel caso di incongruenze, il Comune potrà segnalarle alle Entrate

AFFITTI IN NERO

- In una verifica sulla domiciliazione di studenti universitari fuori sede la Polizia municipale acquisisce i nominativi dei proprietari degli immobili, il canone annuo di locazione corrisposto e segnala l'assenza di contratti di affitto registrati
- Il Comune, sempre nel Siatel, verifica le posizioni dei proprietari: se dal quadro RB della dichiarazione dei redditi non risultano dichiarati canoni di locazione (o risultano dichiarati in misura inferiore), può avvisare le Entrate

IL FINTO RESIDENTE ALL'ESTERO

- Il Comune dispone dei controlli su un residente nel Principato di Monaco, iscritto all'Anagrafe degli italiani all'estero
- Emerge il possesso di un immobile nel territorio comunale per cui risultano attive le utenze per fornitura di energia elettrica, acqua e gas attive: indici della presenza in pianta più o meno stabile
- A questo punto il Comune può procedere alla segnalazione della possibile residenza fittizia all'agenzia delle Entrate

TENORE DI VITA

- Il Comune acquisisce informazioni relative alle dichiarazioni dei redditi dei soggetti residenti in zone di pregio della città e quindi indicatore di un tenore di vita elevato di chi vi abita
- In caso di redditi bassi o comunque ritenuti non adeguati, che possono essere spia di una possibile incongruenza, il Comune segnala all'ufficio delle Entrate una potenziale capacità contributiva superiore al reddito dichiarato

Il premier: la manovra del governo ha salvato l'Italia Berlusconi e il viaggio europeo «Vado per il bene del Paese la crisi conta più dei magistrati»

Berlusconi: a Bruxelles e Strasburgo per il bene del Paese, la crisi conta più dei magistrati. La manovra ha salvato l'Italia. DA PAG. 8 A PAG. 11

Berlusconi e l'inchiesta: io a Strasburgo per l'Italia La manovra? Ci ha salvato L'ira del premier: pazzesche le ironie sul rinvio

I dubbi

Il Cavaliere parla di un'indagine su fatti «per cui non è chiara la competenza»

ROMA — Si è adirato leggendo i giornali, leggendo quelle insinuazioni che gli risultano insopportabili, che lui andrebbe in Europa a incontrare le istituzioni comunitarie perché deve scappare dai magistrati, perché non vuole rispondere alle domande dei pm di Napoli. Ieri chi l'ha sentito al telefono ha ascoltato un fiume in piena: «Ci manca solo che i magistrati vengano prima della crisi finanziaria, ma fatemi il piacere...».

Ieri Berlusconi ha trascorso parte della giornata in Francia, in visita alla figlia Marina, in serata è rientrato ad Arcore. Per tutto il giorno però non è riuscito a scrollarsi di dosso il cattivo umore per degli accostamenti che ritiene indecenti e vergognosi: «Ho il dovere di andare a Bruxelles e Strasburgo, figuriamoci cosa direbbero se non lo facessi e invece si ironizza sul fatto che si rinvia un incontro con questi magistrati, è semplicemente pazzesco».

Nel concetto di «pazzesco»

per il Cavaliere c'è certamente un'indagine «per un'estorsione che non è mai accaduta», su alcuni fatti «per i quali non è chiara la competenza», insieme alle critiche di chi lo vorrebbe maggiormente disponibile a rispondere alle domande degli inquirenti: «Ma stiamo scherzando?», è sbottato ieri leggendo le ironie e le accuse di alcuni quotidiani.

In soldoni: per Berlusconi il livello di priorità del suo incontro con dei magistrati forse incompetenti, che a suo giudizio hanno preso un granchio solo per diffondere altre curiosità sulla sua vita privata e per confezionare l'ennesimo «duro attacco politico nei miei confronti», è prossimo allo zero. Non è detto che alla fine l'incontro non si farà, ma certamente è ai suoi occhi oltraggioso dire che ha piazzato una visita a Strasburgo e un faccia a faccia con Barroso solo per non incontrare Woodcock.

E se il capo del governo ce l'ha con chi fa questo tipo di accostamenti, ce l'ha anche con tutti coloro che in queste ore stanno criticando la manovra, facendo a gara a dire che non è abbastanza: «Pur di colpire me in tanti in questo Paese stanno dimentican-

do gli interessi dell'Italia», aggiungeva ieri, con un sentimento di amarezza e insieme di rabbia. È consapevole che altre misure dovranno essere prese nei prossimi giorni, misure per sostenere e rafforzare la crescita, ci sta già lavorando Tremonti, ma chi oggi denuncia con tanto zelo i limiti di una manovra con la quale «abbiamo salvato l'Italia», che è stata apprezzata dalla Bce e dall'Unione europea, «non lavora solo contro questo governo ma contro il suo stesso Paese».

E della manovra ha parlato ieri anche in un messaggio sul sito dei Promotori della libertà: non solo «una manovra che ha salvato l'Italia», ma anche un punto di equilibrio sociale, perché «soltanto ai contribuenti più facoltosi, con redditi dai 300 mila euro in su, è stato chiesto un onere del 3%. Ed è l'unica eccezione al principio che ho sempre



rispettato, di non mettere le mani nelle tasche degli italiani». In questo modo, ha aggiunto il Cavaliere, «abbiamo tutelato i risparmi delle famiglie e abbiamo esentato dai sacrifici le fasce sociali più deboli». Così «abbiamo salvato i nostri conti e in definitiva abbiamo salvato i risparmi dei cittadini italiani».

Solo un accenno indiretto all'indagine dei pm della procura di Napoli e alla vicenda Tarantino-Lavitola. Berlusconi invita i suoi supporter a difendere nei propri ambienti l'operato del governo per «riequilibrare le infinite falsità che vengono scritte in questi giorni anche su di me come persona».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'associazione

I Promotori

I Promotori della libertà sono la seconda organizzazione fondata da Michela Vittoria Brambilla all'interno del Pdl. Creati nel febbraio 2010, hanno lo scopo principale di diffondere la conoscenza delle realizzazioni del governo Berlusconi.

I Circoli

La prima associazione creata dall'oggi ministro Brambilla è stata, nel novembre 2006, quella dei «Circoli della libertà». Lo scopo era il fornire un maggiore radicamento territoriale al Pdl (prima Forza Italia)

Berlusconi e il patto con Bossi: «Andremo avanti fino al 2013»

*Il premier esclude ogni ipotesi di governo tecnico: «Con quali numeri lo fanno?»
E sui pm di Napoli: «Macché paura: con tutte le volte che mi hanno indagato...»*

Sull'Italia

DECRETO SUI CONTI

*Ha salvato il Paese:
tutelati i risparmi
delle famiglie
e le fasce deboli*

IL DEBITO PUBBLICO

*A causarlo
il consociativismo
catto-comunista
dal 1980 al 1992*

IL PROVVEDIMENTO

*Abbiamo lavorato
con equità e rigore
Onere del 3% solo
per i più facoltosi*

BILANCIO DELLO STATO

*Posto le premesse
per il pareggio
entro due anni:
non accade dal 1876*

Sul mondo

TWIN TOWERS

*Ho scritto a Obama
per rinnovare
agli Usa amicizia
e solidarietà*

AFGHANISTAN

*Il nostro governo
non esitò a
intervenire a fianco
degli Stati Uniti*

LOTTA AL TERRORISMO

*Non è finita: i nostri
militari ancora
rischiano la vita
per la democrazia*

OTTIMISMO

*Al Qaida è il passato,
il futuro sono i pacifici
protagonisti della
primavera araba*

I MAGISTRATI PARTENOPEI

«Hanno avuto una reazione civile di fronte alla mia missione a Bruxelles e Strasburgo martedì»

IL MESSAGGIO

**Poi sul sito dei Promotori della libertà difende la manovra e ricorda il dramma 11 settembre
Francesco Cramer**

Roma Combattivo e fiero. Berlusconi non molla, nonostante l'ennesimo assalto giudiziario, e stronca ogni ipotesi di governo tecnico: «Se c'è una cosa in cui io e Bossi siamo perfettamente d'accordo è che non ci sarà mai un governo tecnico. E andremo avanti fino al 2013, con questa maggioranza». Berlusconi esclude qualsiasi ipotesi di un esecutivo di salvezza nazionale: «Voglio proprio vedere con quali numeri lo fanno», ragiona con i suoi. Per quanto riguarda le sue vicissitudini giudiziarie, già in mattinata espone il suo pensiero in un messaggio audio postato sul sito dei Promotori della libertà del ministro Michela Vittoria Brambilla: «Su di

me infinite falsità». È nel passaggio finale che il premier accenna, senza citarle, alle intercettazioni che quotidianamente vengono spiattellate sui giornali: «Forse non basterà quello che abbiamo fatto e quello che voi farete a riequilibrare le infinite falsità che vengono scritte in questi giorni, anche su di me come persona, ma credo che sarà di certo una missione positiva, una missione di verità».

Il Cavaliere è deluso, profondamente amareggiato per l'attacco concentrato di cui è vittima da parte delle procure e di certa stampa: «Non ho fatto nulla di male io - continua a ripetere ai suoi - e non sono ricattabile da alcuno». Potrebbe non aver voglia e di certo ha poco tempo di affrontare i pm partenopei, speranzosi di dargli scacco matto nell'estenuante partita a scacchi, ma lo farà nei prossimi giorni. «Io non scappo dai magistrati, non ho paura di loro. E figuratevi se temo di essere indagato. Mi hanno indagato così tante volte. In ogni caso non ho commesso alcun reato e sono tranquillo e sereno», dice in riferimento all'appuntamento coi giudici di Napoli. «I quali - confida - hanno avuto una reazione civile nell'apprendere che l'appuntamento di martedì è dovuto saltare a cau-



sa della mia missione a Bruxelles e a Strasburgo».

Per il resto, il premier si dà da fare per difendere il lavoro suo e del governo. *In primis* quello fatto sul versante economia, con una manovra complessa e impopolare ma necessaria vista la crisi finanziaria: «Abbiamo salvato i nostri conti, abbiamo salvato i risparmi dei cittadini italiani, abbiamo salvato l'Italia», assicura il Cavaliere che poi spiega il perché: «Abbiamo posto le premesse perché l'Italia raggiunga il pareggio di bilancio entro il 2013», dice togliendosi il sassolino dalla scarpa di individuare e indicare i principali responsabili del mostruoso debito pubblico che ci affligge da decenni: «L'Italia ha vissuto per troppo tempo al di sopra delle proprie risorse, soprattutto per colpa dell'enorme debito accumulato negli anni del consociativismo catto-comunista, che dal 1980 al 1992 ha moltiplicato per molte volte il debito dello Stato», accusa il presidente del Consiglio. Nel dettaglio difende le misure in corso di approvazione alla Camera dei deputati: «Abbiamo lavorato bene per rendere la manovra più equa possibile, sia pure con il necessario rigore. Il ritocco dell'Iva di un punto dal venti al ventuno non colpisce i beni di prima necessità. Soltanto ai contribuenti più facoltosi, dai trecentomila euro in su, è stato chiesto un onere del tre per cento in più sino a quando non avremo raggiunto il pareggio di bilancio. Ma questa è l'unica eccezione al principio che ho sempre rispettato di non mettere le mani nelle tasche degli italiani».

Poi, sul fronte del lavoro diplomatico, rivela di aver inviato una lettera al presidente degli Stati Uniti Barack Obama, in occasione del decennale dell'11 Settembre «per rinnovargli i sentimenti della nostra vicinanza, i nostri sentimenti di amicizia, solidarietà e di riconoscenza nei confronti del popolo degli Stati Uniti».

Facile, tuttavia, intuire l'umore di Berlusconi in queste ore, ancora una volta bersaglio di magistratura e macchina del fango. Tant'è vero che sabato notte, accolto con affetto da molti amici al ricevimento dei coniugi Brunetta, s'è lasciato andare a un «Su, forza, tra poco il "nonno" lascerà». Ovviamente non prima del 2013, al termine della legislatura e dopo aver portato a termine le riforme che gli stanno più a cuore: quella fiscale, quella della giustizia e quella istituzionale. E poi, a un parlamentare ospite del ricevimento dei Brunetta al palazzo delle Esposizioni, la raccomandazione quasi paterna: «State tutti vicini ad Alfano, mi raccomando. Occorre sistemare il partito e riuscire a comunicare bene quanto di buono abbiamo fatto per il Paese».

“Exit strategy” per il premier

Confalonieri e Letta al premier “Silvio, tratta la tua exit strategy” Ma lui resiste: “Finirei in galera”

Nelle trattative segrete processo breve e intercettazioni

Opinioni
bipartisan

GRAZIE, MA STAGIONE FINITA

Il sindaco di Roma Alemanno è in prima fila nel considerare al tramonto Berlusconi. Ieri ha detto: “Però ringraziamolo di aver fondato il nostro partito”



È ORA DI UN PASSO INDIETRO

Su *Repubblica* Pisanu ha chiesto un passo indietro al premier, proponendo un “patto tra persone di buona volontà” per varare un nuovo governo



GOVERNO DEI MIGLIORI

Dalla festa Udc, Casini ha rilanciato l'idea di «un governo dei migliori», senza il Cavaliere, chiedendo un passo indietro a lui e anche all'opposizione



CI PORTA A FONDO

Voto anticipato o “governo di transizione” sono le proposte del segretario del Pd, che sabato ha detto: “Berlusconi ci porta a fondo, si tolga di lì”



Il tabù si è infranto definitivamente: il “passo indietro” è ormai nel novero delle possibilità

La “missione” del presidente di Mediaset dopo un colloquio con Casini

CLAUDIO TITO

«**R**AGIONIAMO su una exit strategy. Pensa- ci, se concordi un'uscita puoi trattare. Ma soprattutto il clima di assedio si attenuerà solo per il fatto che non stai più a Palazzo Chigi».

NELLA fase di torpore che sta paralizzando il governo e la maggioranza, solo due autorevoli esponenti del mondo berlusconiano hanno avuto il coraggio di parlare con schiettezza e sincerità al presidente del consiglio. Si tratta di Gianni Letta e Fedele Confalonieri. Gli “amici di sempre”, gli unici in grado di rivolgersi al Cavaliere senza dover temere l'accusa di tradimento o di intelligenza con il nemico. Entrambi hanno esortato a considerare un percorso che lo guidi fuori dalla presidenza del consiglio senza scossoni e soprattutto con un iter concordato. In tutti i suoi aspetti.

Sia il sottosegretario alla presidenza del consiglio, sia il presidente di Mediaset hanno rotto gli indugi la scorsa settimana. E



non è un caso che Confalonieri abbia esposto le sue riflessioni all'«amico Silvio» mercoledì scorso. Dopo un lungo faccia a faccia con il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini.

Nessuno nella coalizione governativa si era spinto a tantonegli ultimi giorni. Il passo di «Gianni e Fedele» rientra nei suggerimenti «amichevoli» e non in quelli «politici». Stadi fatto, però, che il tema dell'«exit strategy» per la prima volta ha spalancato le porte di Palazzo Chigi. Nella consapevolezza che sul tavolo del confronto possono arrivare provvedimenti come quello sulle intercettazioni o il processo breve. Norme che, in un quadro politico nuovo, godrebbero di una corsia preferenziale.

Ma intanto il tabù si è infranto definitivamente: in tutta la maggioranza — a cominciare proprio dal Pdl — non c'è un solo ministro o deputato che ormai non inserisca nel novero delle cose «necessarie» o «possibili» il passo indietro di Berlusconi. Sebbene nessuno abbia avuto fin qui il coraggio di esplicitare l'invito. A parte il presidente della Commissione Antimafia, Beppe Pisanu. «Qualcuno glielo deve dire», è la frase di cui un po' tutti abusano tra i banchi della maggioranza.

Per una volta il capo del governo ha ascoltato le motivazioni di Letta e Confalonieri. Sa che dietro le loro parole non si cela un doppio gioco. «L'unica cosa che posso rimproverare a Gianni — è la frase che il premier ripete ogni volta che deve difendere il suo sottosegretario — è l'aria condizionata. La tieni troppo alta».

Ma, per il momento, non si è lasciato convincere dal discorso degli «amici di sempre». «Io non mollo — ha ripetuto —. Voi dite che l'assedio si dissolverà. Io invece penso che mi porterebbero direttamente in galera». Insomma la parola d'ordine a Palazzo Grazioli resta per ora una sola: «resistere». Anche il viaggio di domani a Bruxelles e Strasburgo è stato organizzato in quest'ottica. «Quella testimonianza può essere rinviata — ripete con una certa dose d'ira — perché ho già

spiegato che non sono vittima di un'estorsione. E perché c'è un problema di competenza. Non è la procura di Napoli a dover indagare. Comunque a Bruxelles ci vado per riparare al danno provocato dall'opposizione e dai giornali che sputtanano la manovra. Devo spiegare che le nostre misure sono credibili».

Insomma il refrain berlusconiano non cambia. Nonostante gli «amichevoli» suggerimenti. Ma il tema dell'exit strategy — al di là della volontà del Cavaliere — rappresenta ormai la cornice entro la quale quasi tutti si stanno muovendo. Anche nel centrodestra. Basti pensare alle dichiarazioni pubbliche di uomini come Gianni Alemanno. La flotta dei «malpancisti» non dichiarati va via via ingrossandosi: con tanto di ministri e capigruppo. Per non parlare della Lega. Che si ritrova con una base ormai in rivolta. Con la componente guidata da Roberto Maroni sempre più innervosita e con Umberto Bossi sempre più incapace di orientare il malessere.

Ma, appunto, ormai il «piano d'uscita» sta diventando il cuore dei contatti informali tra alcuni dei big della maggioranza e i leader dell'opposizione. E nell'orizzonte di un esecutivo tecnico o di larghe intese molti inseriscono nella trattativa provvedimenti come le intercettazioni o il processo breve. Sapendo, inoltre, che il caso Mills si prescrive tra breve, a febbraio prossimo. Un'opzione però — spiegano i diretti interessati — che non potrà mai diventare pubblica. «Si può concordare con Berlusconi — spiega Pier Ferdinando Casini senza entrare nello specifico — un'agenda delle cose da fare da qui alla fine della legislatura». E in molti nel Partito democratico ricordano l'operazione compiuta 15 anni fa da Massimo D'Alema. Il 4 aprile 1996 — alla vigilia della vittoria di Romano Prodi — andò in visita nella sede di Mediaset e rassicurò: «Non ci sarà alcun day after. State tranquilli: non ci saranno liste di proscrizione. Avremo la serenità sufficiente per trovare intese».

Del resto, nei pensieri del Cavaliere il futuro delle sue aziende è una costante. E lo stesso segretario del Pd, Pierluigi Bersani, da giorni va ripetendo ai suoi: «E' chiaro che non sarà alcuna ritorsione. Cosa c'entra un'azienda

con la politica?». «Ma — puntualizza il vicesegretario Enrico Letta — non accetteremo baratti». Male precisazioni contemplano e non escludono quelle possibilità. Anche perché l'idea di un governo di larghe intese presieduto da un «tecnico» come Mario Monti per qualcuno potrebbe prevedere pure il coinvolgimento diretto dei leader dei principali partiti. Nel Pdl qualcuno si spinge a chiedere come contropartita l'elezione del Cavaliere al Quirinale come «suprema garanzia». Ma il progetto è già stato scartato: né Casini né Bersani sono intenzionati ad accettare una soluzione del genere.

Tant'è che il fattore principale su cui Confalonieri e Gianni Letta hanno insistito la scorsa settimana è il clima complessivo che si è creato intorno a Palazzo Chigi. E che potrebbe mutare rapidamente proprio in presenza di un passo indietro. Del resto, tutti nel Popolo della libertà hanno capito che la reazione dei mercati alla manovra economica risente in primo luogo dell'ostilità che circonda il premier a livello europeo (a via del Plebiscito sono impauriti anche della reazione che avrà domani il presidente del consiglio europeo Van Rompuy durante il faccia a faccia). La distanza che si è formata con la cancelliera Merkel e il presidente Sarkozy, ad esempio. O i dubbi della Bce che potrebbero acuirsi con la nuova presidenza di Mario Draghi. Gli uomini di Berlusconi, poi, sono terrorizzati da quel che potrà accadere oggi in Borsa e da quello che potrà uscire dalle famigerate intercettazioni di Bari (a partire dalle voci su una colorita battuta proprio sulla Merkel). Una miscela esplosiva. Cui si aggiunge il dietrofront di Confindustria e Cisl, e la diffidenza della Chiesa.

Insomma tutto sembra confezionato per rendere percorribile l'«exit strategy». Ma per ora manca il tassello principale: Berlusconi non ha alcuna intenzione di farsi da parte. «Io vado avanti. Sono un combattente e non ci penso a mollare. Se cado si va alle elezioni. Dite che prendo il 20%? Non sarà così, ma anche se fosse, quel 20% mi consentirebbe di trattare». Del resto, quando qualche settimana fa un autorevolissimo rappresentante delle istituzioni italiane chiese ad Angelino Alfano di «considerare la sua giovane età e il suo futuro politico», il neosegretario Pdl rispose: «Ma lei non capisce che dopo Berlusconi non ci sarà nessuno di noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIRITTI, ASPETTATIVE, COSTI

LE VERITÀ NASCOSTE
DELLO STATO SOCIALE

di MAURIZIO FERRERA

La previdenza è la voce preponderante del bilancio pubblico, ma anche in questa seconda manovra il governo non è riuscito a scalfirla. Le poche misure previste riguardano le prestazioni future, con tempi di transizione molto lunghi: la nuova età di pensionamento delle lavoratrici nel settore privato (65 anni) entrerà in vigore nel 2026. Per l'autunno è stato annunciato un tavolo sulle riforme. Perché esso abbia una *chance* di successo occorre però sgombrarlo dal totem ideologico che ha sinora bloccato il cambiamento: l'intangibilità dei cosiddetti diritti acquisiti.

Può lo Stato rimangiarsi la parola data e toccare i requisiti d'accesso alle pensioni o addirittura gli importi già in pagamento? Non si rischia di violare quella certezza della legge che è uno dei principi cardine dello Stato liberale?

I diritti sono una cosa seria, ma proprio per questo bisogna riconoscere che non sono tutti uguali. Alcuni (quelli civili e politici) tutelano libertà e facoltà dei cittadini e sulla loro certezza non si può transigere. I diritti sociali sono diversi: conferiscono spettanze, ossia titoli a partecipare alla spartizione del bilancio pubblico, che a sua volta dipende dal gettito fiscale e dal funzionamento dell'economia. Dato che al mondo non esistono pasti gratis, i diritti sociali non possono essere considerati come delle garanzie immutabili nel tempo. Il loro contenuto deve essere programmaticamente commisurato alle dimensioni del-

la torta di cui si dispone e all'andamento dell'economia e della demografia.

Purtroppo il welfare italiano è stato costruito ignorando questa elementare verità. Negli anni Sessanta furono introdotte formule pensionistiche completamente fuori linea rispetto alle aliquote contributive delle varie categorie, nonché agli andamenti demografici ed economici. Chi si è ritirato dal lavoro (e continua oggi a ritirarsi) con quelle regole ha pagato coi propri contributi la metà scarsa del trattamento di cui gode. In nessun Paese si è creato un divario così enorme fra diritti previdenziali e obblighi contributivi, fra età effettiva di pensionamento (sempre più bassa) e speranza di vita (sempre più elevata). Questo divario ha finito per generare una vera e propria «cultura della spertanza senza condizioni»: l'aver lavorato per 35 o 40 anni, indipendentemente dalla congruità dei contributi versati, è diventato il presupposto fondativo dell'accesso alla pensione. Governi, opposizioni, parti sociali, associazioni di categoria: tutti portano serie responsabilità per aver nascosto ai lavoratori italiani l'insostenibilità finanziaria e culturale di quel presupposto.

Le manovre estive non hanno affrontato la sfida dei tagli strutturali alla spesa pubblica. Se si vuole agire sul serio, sul welfare va fatta al più presto un'operazione verità, che spieghi perché e come debbano essere cambiate le dissennate promesse del passato. Altrimenti di «acquisita» resterà solo la prospettiva di una bancarotta collettiva, senza più alcuna torta da spartire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GLI APPROFONDIMENTI

IVA/1

**Caso per caso,
quando «scocca»
l'aliquota del 21%**di **Raffaele Rizzardi**

► pagina 6

**LA MANOVRA
DI FERRAGOSTO****L'AUMENTO DAL 20 AL 21%**Il via dalla mezzanotte del giorno
di pubblicazione sulla GazzettaStesse regole nei rapporti
con clienti privati ed enti pubblici

Quando «scocca» l'Iva nuova

Il momento decisivo è diverso in base al tipo di beni e prestazioni

Raffaele Rizzardi

■ Sta per entrare in vigore la nuova aliquota Iva "ordinaria" del 21%, che colpisce la parte prevalente delle cessioni e delle prestazioni di servizi, in quanto viene applicata come criterio default: se il bene o il servizio non è contemplato da una norma speciale, che concede l'aliquota del 4 o del 10%, si applica l'imposta ordinaria. Le aliquote ridotte sono comprese nella tabella A, parte II e III, allegata alla legge Iva. Si tratta di elenchi estremamente bisognosi di *restyling*: non solo continuano a riferirsi alle voci doganali, soppresse ormai da una ventina di anni, ma sono talvolta modificate da norme esterne.

Il giorno del cambiamento

La «Gazzetta Ufficiale» viene stampata nella tarda serata: dalle successive ore 24 bisognerà modificare la fatturazione e l'annotazione dei corrispettivi. Ma ci saranno dei casi in cui anche una fattura con data successiva potrebbe avere ancora la vecchia aliquota.

Per stabilire la percentuale da applicare, occorre guardare l'«effettuazione» dell'operazione (articolo 6 della legge Iva), che viene modulata secondo criteri differenziati, che possiamo distinguere in:

- Momenti naturali:
 - cessione di beni immobili: data della stipulazione, di regola coincidente con il rogito;
 - cessioni di beni mobili: data della consegna o della spedizione, normalmente attestata dal documento di trasporto;
 - prestazioni di servizi: data del pagamento.
- Momenti anticipatori:

- incasso del corrispettivo;
- fatturazione.

Questa seconda serie di eventi prevale sulla precedente, per il relativo importo, così l'acconto pagato per un acquisto prima del cambiamento mantiene l'aliquota vecchia, e quella nuova si applicherà solo sul residuo prezzo. Alcuni esempi del momento rilevante nell'effettuazione delle operazioni della relativa aliquota Iva da applicare sono sintetizzati nella tabella qui a fianco.

I beni prodotti su misura

Nella legge Iva i beni prodotti in base a contratti d'opera o di appalto vengono tassati con l'aliquota propria del bene consegnato, ma sono considerati il risultato di una prestazione di servizio, con il relativo criterio (si veda la tabella a fianco, *ndr*).

Il registro dei corrispettivi

Chi fa operazioni senza obbligo di emissione della fattura, con annotazione nel registro dei corrispettivi, dovrà istituire una ulteriore colonna, per distinguere quelli che dovranno essere scorporati al 20% dai successivi che comprendono l'Iva al 21 per cento. Nulla cambia nella registrazione per i commercianti al dettaglio che annotano le operazioni in una sola colonna, che viene poi scomposta mensilmente o trimestralmente in proporzione alle aliquote degli acquisti dei beni destinati alla rivendita (cosiddetta «ventilazione» ancora regolata da un decreto del 1973). In questo caso l'effetto pratico del cambiamento di aliquota dipenderà dal

livello delle scorte e dall'incidenza degli acquisti con le nuove misure del tributo.

Le note di variazione

Le modifiche relative a fatture già emesse, normalmente in meno per effetto di rettifiche di prezzo, sconti e abbuoni, anche di fine anno, non danno luogo a nuove operazioni, così che un documento di variazione emesso ex articolo 26 legge Iva, continuerà a riportare l'aliquota del documento al quale si riferisce, dato che determina la variazione della base imponibile a suo tempo calcolata.

Rapporti con enti pubblici

Inutile perdere tempo per cercare di capire il comma 2-quater dell'articolo 2 della manovra (frutto del copia-incolla di una disposizione del Dl 328 del 1997, che aveva cambiato l'ordinaria dal 19 al 20%). Dal 1° gennaio 1998, la norma Iva non rinviava l'effettuazione, ma solo l'esigibilità del tributo, e pertanto le regole da applicare al momento del passaggio di aliquota sono esattamente le stesse, tanto nei confronti dei clienti privati che pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le soluzioni ai casi più frequentiA CURA DI **Sergio Pellegrino** e **Giovanni Valcarenghi****CESSIONE DI BENI**

Vendita di computer con emissione di fattura immediata all'atto della consegna del bene (**9 settembre 2011**).
Il pagamento avviene con ricevuta bancaria scadente alla fine del mese successivo (**31 ottobre 2011**)

20%

Sull'intero corrispettivo
(il momento del successivo
pagamento è irrilevante)

Unica cessione di beni scortata da documento di trasporto emesso il **9 settembre 2011**.
La fattura verrà emessa a fine mese, richiamando il Ddt

20%

Rileva il momento di consegna
dei beni e non quello
di emissione della fattura

Consegna di beni con Ddt avvenuta il **9 settembre 2011** ed altra consegna di beni avvenuta dopo l'entrata in vigore della norma (ad esempio **25 settembre 2011**).
La fattura riepilogativa verrà emessa a fine mese per tutte le cessioni del mese di settembre

20%

Per il corrispettivo dei beni
consegnati ante modifiche

21%

Per il corrispettivo dei beni
consegnati post modifiche

Contratto per la cessione di beni con corresponsione di un acconto (**9 settembre 2011**) ed emissione di fattura a saldo al momento della consegna, avvenuta dopo l'entrata in vigore della norma

20%

Sulla fattura di acconto
(al pagamento)

21%

Sul residuo corrispettivo

Emissione anticipata di fattura al **9 settembre 2011**, a fronte della consegna di beni che avverrà nel mese successivo, così come il pagamento

20%

Sull'intero corrispettivo

OPERAZIONE MISTA

Consegna con unico documento di trasporto del **9 settembre 2011** di abiti finiti (cessione di beni) e abiti confezionati su misura (prestazione di servizi).
Emissione della fattura al **30 settembre**

20%

Sul corrispettivo per gli abiti finiti

21%

Per gli abiti su misura

PRESTAZIONE SERVIZI

In data **9 settembre 2011** viene emessa fattura per elaborazione dati del periodo luglio settembre.
Il pagamento avviene con ricevuta bancaria al **30 settembre 2011**

20%

In quanto rileva il momento di emissione della fattura

PRESTAZIONI PROFESSIONALI

Il professionista emette fattura pro-forma in data **9 settembre 2011** per le prestazioni attinenti le dichiarazioni dei redditi. Il cliente paga in data **30 settembre 2011** e la fattura viene emessa in tale momento

21%

Rileva il momento del pagamento (cambia l'importo dovuto rispetto alla pro forma)

Il professionista emette fattura definitiva in data **9 settembre 2011** per le prestazioni attinenti le dichiarazioni dei redditi. Il cliente paga in data **30 settembre 2011**

20%

È rilevante il momento di emissione della fattura

Il notaio riceve un fondo spese al momento della stipula del rogito (**9 settembre 2011**), non avendo ancora quantificato in modo preciso la distinzione tra spese ed onorari. La fattura definitiva viene emessa il 60° giorno successivo

21%

In quanto il pagamento si considera effettuato al momento della identificazione degli onorari

NOTA DI ACCREDITO

Il **30 settembre 2011** viene emessa una nota di accredito per correggere un errore materiale contenuto in una fattura del **9 settembre 2011**

20%

Perché la misura dell'imposta è legata alla originaria operazione

NOTA DI ADDEBITO

Il **30 settembre 2011** viene emessa una nota di addebito per correggere un errore materiale contenuto in una fattura del **9 settembre 2011**

20%

La misura dell'imposta è in questo caso legata all'originaria operazione

SERVIZIO RICEVUTO DA OPERATORE STRANIERO

Il **9 settembre 2011** si riceve fattura da operatore Ue a fronte di un servizio prestato.
In pari data si provvede alla integrazione e registrazione della fattura.
Il pagamento avverrà nel mese di ottobre

20%

L'emissione della fattura (o integrazione) fa scattare il momento impositivo

L'impatto sull'inflazione. Le stime degli economisti

Effetto limitato sul caro-vita: nel 2012 inciderà per lo 0,5%

IL NUMERO

0,5%

L'impatto

È l'effetto stimato dell'aumento dell'Iva sull'inflazione

PAGINA A CURA DI

Francesca Barbieri**Chiara Bussi**

■ L'impatto ci sarà, ma sarà limitato: mezzo punto percentuale, con effetti diluiti nel tempo. Sarà questa, secondo il Centro di ricerche ref., l'eredità lasciata dall'aumento dell'aliquota Iva dal 20 al 21 per cento.

«Il rialzo - spiega l'economista Donato Berardi - comporta a regime un aumento dei prezzi. Circa la metà, pari allo 0,2%, si manifesterà da qui a fine anno, mentre l'effetto completo sui listini si farà sentire in un orizzonte di più lungo termine».

Una dinamica che si inserisce in un contesto di inflazione destinata a scendere: secondo il centro di ricerche il costo della vita passerà dal 2,6% medio nel 2011 all'1,7% nel 2012, «Iva compresa». Può darsi, aggiunge l'economista, «che l'aumento dell'Iva arrivi a regime in un quadro di prezzi in discesa e che quindi non ce ne accorgeremo».

L'incognita delle ricadute sull'inflazione divide però gli economisti.

«Nel breve periodo - sottolinea Alessandro Santoro, docente di scienze delle finanze all'Università di Milano Bicocca - rifare i listini potrebbe avere costi più alti rispetto all'assorbimento dell'Iva e quindi è prevedibi-

le che alcune grandi catene decidano di rinviare la decisione all'anno prossimo». La tentazione sarà più forte nelle piccole realtà, «dove i costi di aggiornamento sono più bassi e i margini più fragili: qui l'adeguamento sarà immediato». E l'effetto si sentirà anche «sui beni importati e sui prodotti energetici, a partire dalle bollette».

Più articolata la posizione di Luigi Campiglio, ordinario di politica economica all'Università Cattolica di Milano: «In questa situazione qualche impresa potrebbe essere tentata da un aumento dei prezzi, così come da un arrotondamento, ma l'Iva sarebbe semplicemente un pretesto, perché non ci sono le condizioni per modificare i listini in seguito a un ritocco dell'imposta pari ad appena l'1%».

L'Iva, ricorda Campiglio, è una delle componenti di costo delle imprese, insieme al lavoro, ai prodotti medi di origine nazionale e internazionale. «Oggi - rileva - le preoccupazioni maggiori sono dovute soprattutto alla volatilità delle commodities, mentre l'aumento dell'Iva ha un peso relativo molto basso per la singola azienda».

Ogni giorno gli imprenditori si confrontano con l'andamento altalenante di costi e «l'adeguamento dei prezzi non avviene in seguito a variazioni minime, ma una o due volte l'anno, tenendo conto anche della domanda e della concorrenza». L'aumento dell'Iva dovrebbe essere, invece, «l'occasione per realizzare una maggiore razionalizzazione e recuperare efficienza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TENDENZE VALGONO IL 12% DEL TOTALE, CHIEDONO RISORSE E SERVIZI

I capitani coraggiosi che guidano le imprese under 35

Sono più di 720 mila le aziende giovanili Il Mezzogiorno batte il Centro e il Nord

Sono Roma, Napoli, Milano, Torino e Bari le prime cinque province con il maggior numero di imprese giovanili in Italia. Gorizia, Isernia, Trieste, Aosta e il Verbano (Vco) sono invece nell'ordine il fanalino di coda dell'imprenditoria under 35. La speciale classifica, che verrà ripetuta dall'Osservatorio di Unioncamere, permette di cogliere la fotografia e la dinamica della propensione imprenditoriale dei giovani.

Identikit

Sono oltre 720 mila alla fine del 2010 le imprese gestite e guidate da under 35, una fetta dell'11,8% del totale imprese (6.109.217) esistenti in Italia. Le imprese giovanili crescono. Sono quelle individuali il cui titolare ha meno di 35 anni o nel caso di società di persone, sono quelle che hanno almeno il 50% dei soci con meno di 35 anni; o ancora, nel caso di società di capitali, hanno una media di età dei soci e degli amministratori inferiore ai 35 anni.

I settori

Quelli prevalenti sono i tradizionali: commercio al dettaglio e all'ingrosso (27,6%), co-

struzioni (19,9%), agricoltura (9%), alloggio e ristorazione (8,1%). La maggior presenza di imprese giovanili sul totale imprese si registra nei servizi alle persone (16,2%), nelle costruzioni (15,9%), nell'alloggio e ristorazione (15,2%), nei servizi alle imprese (14,7%), nelle attività finanziarie (14,2%) e nelle attività artistiche, sportive e di divertimento (13,5%).

Le ragioni

Recenti ricerche danno un giovane su quattro disponibile ad avviare un'attività autonoma e imprenditoriale e questo non solo come alternativa, in relazione alle difficoltà di trovare un lavoro dipendente, ma anche come espressione di un desiderio a un'attività più rischiosa ma più indipendente.

Le province

Nella classifica delle prime dieci province italiane col maggior numero di imprese giovanili si scoprono sei province del Mezzogiorno. Il fenomeno è legato all'incentivazione pubblica che permette di avere condizioni di partenza più agevolate. Dopo Torino, in quarta posizione, si trovano Bari, Sa-

lerno, Catania, Caserta e Palermo, tutte tra 15mila e 18 mila imprese. Segue Brescia, con poco più di 15 mila imprese giovanili. La maglia nera spetta a Gorizia, con 1.052 imprese.

Aree geografiche

Raggruppando le province per aree, il Sud con le isole batte il Nord (294.781 imprese rispetto alle 286.828). A settentrione il Nord-ovest batte il Nord-est (176.528 contro le 110.300). Il Centro registra 142 mila imprese under 35.

Valori assoluti

«In termini assoluti - spiega Claudio Gagliardi, segretario generale Unioncamere - il settore che attrae di più i giovani capitani d'impresa è quello del commercio, dove si contano quasi 200 mila imprese, seguite dalle costruzioni (144mila unità) e, a distanza, dall'agricoltura (65 mila imprese)».

I supporti

Per favorire la nascita di imprese giovanili sarebbero necessari, oltre agli incentivi economici e fiscali e un testo unico per le leggi dedicate, servizi di supporto e di consulenza e di marketing.

Un popolo di intraprendenti

Le province con il maggior numero di imprese under 35
valori assoluti



1	ROMA	44.166
2	NAPOLI	40.874
3	MILANO	29.753
4	TORINO	28.307
5	BARI	22.394
6	SALERNO	17.766
7	CATANIA	15.801
8	CASERTA	15.325
9	PALERMO	15.234
10	BRESCIA	15.071



FONTE: Unioncamere, Osservatorio imprenditoria giovanile, al 31-12-2010

e quelle con il minor numero di imprese under 35
valori assoluti

BIELLA	2.040
RIETI	2.032
ORISTANO	1.918
SONDRIO	1.870
BELLUNO	1.613
VERBANO C.O.	1.558
AOSTA	1.449
TRIESTE	1.423
ISERNIA	1.293
GORIZIA	1.052



Centimetri - LA STAMPA